

che forviate per mani straniere ci ritornarono con nomi cambiati? Valga per tutti addurre in esempio la camellia che il Sacco aveva chiamato *Nobilissima* e che dopo fu posta da altri in commercio col nome di *Duchesse d'Orleans*. Gli amatori imparziali però, sanno apprezzare tuttora la camellia, la cui prima fioritura contrassegnò l'ultimo anno della sua vita, e che porta il di lui nome. La camellia Sacco è tipo di forma regolare, di portamento robusto, di venustà nel colorito, ed ha ancora dopo sedici anni rango fra le prime nelle collezioni degli intelligenti.

Un esercizio di più di ventiquattro anni lo aveva addestrato a semplificare i metodi di coltura, ed era a stupire di quanto rigoglio vegetassero le sue piante che al primo aspetto si sarebbero dette trasandate. Era solito ad inculcare doversi trattar la camellia come pianta rustica e senza leziosaggini; e invitato a vederne delle educate con soverchi riguardi, prorompeva in sarcasmi e facevasi a citare come modello a seguire un tale a lui noto, che peccava dell'eccesso contrario. Nei primi tempi usò per le camellie il terriccio di castano schietto, poi questo ammezzato con terra di brughiera, ed in ultimo si attenne alla brughiera scevra da qualunque miscela. Il rinvasamento, salve le eccezioni, ogni due anni; i vasi angusti preferiva ai troppo ampi; ma non era ad imitarsi perchè quando trasmodava divenivano letti di Procuste.

Nè è a tacersi come egli precorresse il gusto dei nostri giorni colla costruzione di un giardino d'inverno. La Galleria De Cristoforis glie ne suggerì la prima idea: questa attuò nel volgere del 1855. Era un quadrilungo che misurava più di 50 braccia di fuga sopra 4 di fronte: ivi le camellie vegetavano in piena terra, protette dal gelo mediante un calore ben distribuito da tubi che tutto correavano quel recinto, ove la primavera durava l'intero anno. Agrumi e piante della Nuova Olanda eranvi pure a stabile dimora, nè mancavano a ricreare gli sguardi specchi acconciamente collocati che ripetevano le immagini e la luce.

Nell'estate del 1856 sostenne fieri assalti di malattia agli organi del respiro, che fu giudicata indomabile: appena però sgombrati i sintomi più imponenti, ma non riavuto, ritemperava l'animo e ritornava al giardino. Preso di nuovo alle strette nel dicembre dello stesso anno, inabile a sostenersi da sè, facevasi portare al verone della casa d'onde si prospettava il giardino d'inverno, e cercava con quella vista di far più serena la vita, resa angosciata in lui dalla forza del male. Furono quelle le sue ultime visite; le ultime parole le raccolse il suo giardiniere.

Fu il Sacco qualche rara volta mal soffrente le opposizioni ed irroso, ma sempre buono di cuore, affabile con tutti e propenso a beneficiare; nel che non mancò alla sorte comune, di fare spesso degli ingrati. Ma la memoria di lui vivrà cara in chi lo conobbe, e il suo nome avrà sempre luogo fra i benefattori dell'umanità.

FRANCESCO PERTUSATI.

#### **Società promotrice del giardinaggio in Padova.**

Mentre si sta occupandosi in Milano nel dar vita ad una **Società per l'Incoraggiamento dell'Orticoltura**, non riescirà discaro ai lettori del **Giardiniere** aver notizia di altra simile associazione, che surse in questi ultimi anni nella nostra Italia, la quale, fatte poche eccezioni, dimentica delle antiche glorie anche nella scienza dei vegetabili, andava contenta di quei fiori e di quelle piante, che spontaneamente e con poca cura vegetano nelle nostre terre ubertose, rallegrate da splendidi soli; e sembrava ben poco si curasse di vedere riunite le produzioni delle varie regioni, dei climi più disparati, come era in uso in altri paesi meno favoriti dalla natura, d'onde sgorga grandissima fonte d'innocenti dilette, e tal

volta ancora di pratica utilità, giacchè non di rado avviene che alcuni di quei vegetabili esotici, che sulle prime si coltivano con fatica si fanno domestici, e passati dai giardini del botanico nei campi dell'agricoltore accrescono la ricchezza del paese. Pur troppo sogliono taluni irridere alle speculazioni della scienza, come vano trastullo, ma se costoro volessero, o potessero, addentrarsi in essa, ben si avvedrebbero quanti piaceri, quanti commodi, quante ricchezze sieno derivate dagli studj di que' benemeriti, che logoravano la vita studiando e meditando lungi dai commovimenti della società.

E tanto più ci reca sorpresa la quasi dimenticanza in cui era tra noi caduta la botanica, pensando che tale scienza già rifioriva in Italia, quando nel restante dell'Europa punto non si pensava di rivolgere gli studj alle cose naturali, mentre fino dal cominciar del XIV secolo il bolognese Pier Crescenzi, nel suo trattato dell' *Agricoltura*, formulava le prime leggi della vegetazione, poscia il veneziano Ermolao Barbaro ed il vicentino Leonico portavano nuova luce alla scienza, il primo commentando Plinio e traducendo Dioscoride, il secondo volgendo i proprj studj sugli autori arabi; e potremmo annoverare parecchi scrittori italiani notevolissimi in tali argomenti, quali sarebbero Giorgio Valla, Marcello Vergelio, Giovanni Mainardo ed altri, i quali trattando di cose mediche non trascurarono lo studio dei vegetabili, d'onde si traggono precipuamente le medicine; e tutti costoro anteriori al secolo XVI, nel quale soltanto si incominciarono a coltivare le scienze naturali in altri paesi; però anche in questo secolo niuno straniero si inalzò a tanta altezza quanto il sanese Pier Andrea Mattioli ed Andrea Cesalpino di Arezzo, il quale, come nota in un suo discorso Ciro Pollini, sponendo principj e regole, dietro cui esaminare le piante, e paragonare le somiglianze, e stabilire i generi, ne presentò pel primo una vera classificazione botanica; dal che nacque che in quel tempo in Italia si moltiplicavano gli orti, nei quali si raccoglievano piante tratte dai paesi che si andavano pur allora discoprendo, ed erano celebri

quelli degli Estensi in Ferrara, del Gabrieli e del Priuli a Padova, del Cornaro e del Michieli a Venezia, e d'altri in Napoli, Firenze, Genova e Verona. Ma ciò che maggiormente risona ad onore d'Italia, fu il pensiero di fondare orti destinati al pubblico insegnamento, de' quali il primo fu quello di Padova, sotto la direzione di Luigi Anguillara, nel 1843, al quale tenne dietro ben tosto la fondazione di quello di Pisa affidato a Luca Ghini e poscia quelli del Vaticano e di Bologna. Trascorser molti anni prima che si vedessero simili istituzioni in altri paesi d'Europa.

Non per tanto nella patria di tali uomini e di tali istituzioni mancavano ancora ai nostri giorni que' mezzi efficaci che valgono a far fiorire, e rendere in certo qual modo popolare l'orticoltura, e solo nell'anno 1843 surse in Padova la prima associazione italiana pel progresso del giardinaggio nella circostanza dell'anniversario trisecolare della fondazione di quell'orto botanico, e surse per cura dell'egregio professore di botanica di quella Università, Sig. Roberto De' Visiani, il quale in quella occasione volle improvvisata una esposizione di piante, che egli potè raccogliere nei giardini dei dintorni. Questa riscosse meritamente il generale aggradimento, ond'egli proseguendo l'opera sua e profittando della buona disposizione propose sul luogo stesso ed aprì una sottoscrizione allo scopo di ordinare una Società Orticola, e fu tanto gradita a que' cittadini la proposta che in breve ebbe il pieno suo compimento. Nè certamente si sarebbe potuto in miglior modo festeggiare quel giubileo scientifico. La prima esposizione sociale ebbe luogo nel 1846 e la seconda nel 1847, quando si raccoglieva in Venezia il nono congresso scientifico italiano, e tutti sanno oggimai ch'essa riesci splendidissima per pregio e varietà di cose esposte, per la bella disposizione e per tutte le cure che quel Professore adoperò a renderla ornata e lieta, laonde quella festa, che si suole poeticamente chiamare la *Festa dei Fiori*, fu uno dei più graditi spettacoli offerti ai cultori delle scienze radunati nella città regina dell'Adriatico e del quale serbano tuttora grata e dolce ricordanza.

Perciò non sarà discaro se oggi ancora ripetiamo che quella esposizione era ricca di 1782 piante, fra le quali se ne ammiravano di rarissime recatevi dal barone De-Hügel, presidente della Società d'Orticoltura in Vienna e dall'abate Berlese, vice-presidente di quella di Parigi; ricordiamo che i giardini delle provincie venete concorsero a gara a decorarla, e vi recarono il prezioso loro tributo l'orto botanico di Venezia, i giardini Giustiniani-Barbarigo e dell'I. R. Villa in Strà, Parolini in Bassano, Battarin Penazzato e Beroaldi in Padova, Giacomelli e Bergami in Treviso, Salvi in Vicenza, Maupoil in Dolo, Reali in Dosson, d'onde pervennero a quella esposizione piante peregrine, alcune anche di nuova introduzione; belle e copiose collezioni di coniferi, di achimenes, di eriche, di piante alpine, di ananas, di agrumi in frutto, variatissimi fiori, difficili ed utili innesti e fino a 1060 varietà di dalie in fiori tagliati dallo stelo. Medaglie d'oro, d'argento e di bronzo non mancarono, menzioni onorifiche, applausi e la riconoscenza del paese. Sia questa una prova maggiore che le buone istituzioni non possono non aver vita quando vi sia chi voglia e sappia adoperarsi per loro.

Al tempo della esposizione, di cui abbiamo fatto cenno, nel secondo anno di vita della Società, questa si componeva di 225 socj, rappresentanti 256 azioni; e tutto faceva presumere che essa avrebbe acquistato maggiori forze, se gli avvenimenti del 1848 non ne avessero arrestato il corso. Non però era spenta, solo aspettava stagione più propizia, ed in quest'anno venne pubblicato il programma per la esposizione che avrà luogo nel venturo mese di maggio, come già sanno i lettori del

#### **Giardiniere.**

Un nobile esempio proponiamo così alla nostra città, la quale, ove lo volesse di proposito potrebbe fare assai più di ogni altra, per amore di buone istituzioni, per copia di mezzi e per efficace intelligenza: saranno eglino i tempi così avversi che riesca difficile il fondare la proposta **Società Lombarda per l'incoraggiamento dell'Orticoltura**? Non

vogliamo crederlo; i buoni ed utili pensieri sono semi che germogliano sempre in terreno fecondo, sieno pur le condizioni non favorevoli, siano cattive anche se si vuole, la buona stagione verrà e là messe ingrandirà tanto più quanto più faticoso ne sarà stato il cominciamento: ed abbiamo fiducia che dopo pochi mesi potremo ammirare una prima esposizione, per la quale abbiamo nei giardini lombardi quanto basta a renderla ricca e splendida, al paro di quelle del Belgio, di Francia e di Germania. Un grande vantaggio ebbero i fondatori di quella di Padova e fu quello di poterne porre la sede nell'Orto Botanico dell'Università. Noi, ospitati per ora nelle sale della Società di Incoraggiamento di Scienze, Lettere ed Arti, forse giungeremo col tempo a creare un Orto Botanico, a fondar scuole e rendere per tal mezzo sempre più comune ed apprezzata la scienza. Il contributo dei socj della Società lombarda è di sole lire 20, quattro meno che non per quelli della padovana, il che vuol dire che per noi il numero delle azioni vuol essere tanto maggiore che valga a sopperire ai maggiori bisogni.

• Possano questi cenni che noi abbiamo esposti della *Società promotrice del Giardinaggio di Padova*, suscitare una nobile emulazione per raggiungere concordemente nel miglior modo possibile uno scopo medesimo; volgendo costantemente il pensiero al maggior vantaggio e decoro della patria comune.

S.

IL  
**GIARDINIERE**  
GIORNALE  
D'ORTICOLTURA TEORICA E PRATICA  
PEI  
GIARDINIERI, COLTIVATORI DI FIORI,  
AMATORI DI GIARDINI D'OGNI GENERE.

---

**ANNO II.**

---

MILANO  
LIBRERIA DI EDUCAZIONE E D'ISTRUZIONE  
**DI ANDREA UBICINI**  
1852